

DICEMBRE
N°9/2022

QUALE LIETO
ANNUNCIO PER
QUESTO NATALE?



L'ECOOOO
DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

COMUNITA' PASTORALE	
Che nome date al vostro bambino?	6
ECO anniversario	8
TEMA DEL MESE: QUALE LIETO ANNUNCIO PER QUESTO NATALE?	
Buone notizie	4
Attesa	9
Le parole e la ricerca del bene	10
Tra le mura di casa	11
Natale 1950	12
Natale, una festa esigente	14
Caro diario	16
Diventare la buona notizia	18
L'Avven-imen-to	20
SANTO DEL MESE	
Sant'Eligio vescovo	17
ARTE E RELIGIONE	
Raffaello "pittore divino" e artista di Dio	22
PREGARE PER VIVERE	
Pregiera in coppia	24
Chiedere male	26
ATTUALITÀ	
La pace in Ucraina, forse la buona notizia più attesa	28
La pandemia è finita?	30
ATTIVITA' CARITATIVE	
Notizie dal gruppo Jonathan	32
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	34
Emergenza bollette	35
Uno sguardo generativo sull'altro partendo da noi	36
Iniziativa "Dona un dono"	38
Giornata nazionale colletta alimentare	39
Notizie ACLI: Assegno Unico Universale	40
Centri di ascolto	41
VITA PARROCCHIALE	
Gruppo lettura	33
Battesimi, Matrimoni, Funerali	42
Indirizzi e orari	43
Calendario delle celebrazioni per Natale	44

Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.

(Lc 2, 1-12)

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:

San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVI – DICEMBRE 2022 – n°9

Foto copertina: courtesy of Jaclyn Moy

PRO MANUSCRIPTO

BUONE NOTIZIE

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". (Lc 2, 1-12)

Le buone notizie non fanno rumore

Si potrebbe dire che le buone notizie non fanno notizia. Difficilmente le trovi sulle pagine dei giornali, perché per vendere funzionano di più gli scandali e le cattive notizie. Come dice il famoso proverbio: "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". E così siamo frastornati da cattive notizie che ci convincono che viviamo in un mondo cattivo, che siamo senza speranza.

Le buone notizie avvengono nella storia ma lontano dai riflettori

Quando Luca racconta il primo annuncio, il primo Evangelo (che poi significa proprio "buona notizia" eu - buon - anghellion - annuncio) lo introduce mettendo in scena i grandi del suo tempo, gli imperi politici e militari; parla di Cesare e di Quirino, di un censimento.... Perché questo fanno i grandi del mondo: si contano. Contano le armi, i soldi, il potere. Luca vuole dirci che la buona notizia ha a che fare con la storia, la nostra

storia. Non avviene fuori dal mondo, ma dentro la storia. Eppure non al centro del palcoscenico dove i grandi si contendono il potere, ma lontano dai riflettori, in angoli nascosti.

Le buone notizie germogliano in silenzio

Le buone notizie non fanno rumore perché sono discrete. Sono piccole come un bambino che nasce, come un germoglio che spunta su un tronco creduto ormai troppo vecchio; sono piccole cose, piccoli passi, piccoli inizi, ma che hanno in sé la forza della vita, e dello Spirito che li ha generati. Ma sono piccoli e vanno custoditi, protetti, fatti crescere... se vuoi scoprire una buona notizia la devi poi custodire e far crescere con amore, devi fidarti della sua forza che abita nella fragilità, devi non temere la sua vulnerabilità.

Il lieto annuncio è per i poveri che vegliano

Forse per questo gli angeli scelgono dei pastori per portare loro il lieto annuncio. Uomini semplici

e marginali, ma che vegliano nella notte, che sanno la fatica della vita nel custodire il gregge dai pericoli che incombono; uomini che non hanno una reputazione da difendere e per questo possono rischiare di fidarsi di un annuncio che sembra improbabile. E alla fine del Vangelo la buona notizia sceglierà delle donne per portare l'annuncio della risurrezione: anche loro che venivano ritenute testimoni poco credibili.

Le buone notizie corrono di bocca in bocca

Saranno anche poca cosa, saranno pure silenziose ma le buone notizie poi corrono! Si diffondono non con i mezzi tecnologici, ma corrono di bocca in

bocca. Perché una buona notizia ha bisogno, per essere credibile, della testimonianza convinta e gioiosa di chi la consegna. Il Vangelo non si urla nelle piazze, non va difeso a "spada tratta", non frequenta i "salotti-bene del pensiero dominante".

Passa da persona a persona, da amico ad amico, nei racconti che si sussurrano ai bambini, nei dialoghi che mettono in gioco le cose importanti della vita.

In questo Natale cerchiamo e diffondiamo buone notizie.

Don Antonio

Adorazione dei pastori - Caravaggio - 1609



"CHE NOME DATE AL VOSTRO BAMBINO?"

Questa è la domanda che il prete rivolge ai genitori che presentano un fanciullo per essere battezzato. In 25 (e più) anni in cui sono prete ho sentito svariate risposte a questa domanda e ho imparato molte cose: per esempio ho imparato che "John Wayne" non era solo un grande attore americano (dei film "un colpo un morto") e "Donbosco" (scritto proprio così) non era solo il grande santo educatore piemontese ma possono anche essere nomi propri di un bambino.

Come anche *Chanel* (che io pensavo essere un profumo) o *Cheyenne* (che io pensavo essere

una tribù degli indiani d'America) o *Gennifer* (che io pensavo si scrivesse con la J)... Quante cose si imparano! Ho smesso invece da tempo di chiedere il motivo della scelta di un nome: dopo che qualcuno mi ha detto che chiamava il figlio "Entoni" (e non *Anthony*) "perché siamo in Italia"!

Dare un nome ad un bambino/a (e lo sanno bene i genitori che hanno affrontato questo piacevole dilemma) è frutto di lunghe riflessioni e trattative. Ed è giusto così.

Il nome caratterizza la nostra vita: con quel suono noi veniamo chiamati e identificati per tutta la

vita ed è l'unico vestito che non cambiamo mai, tendenzialmente. Gli antichi romani arrivavano a dire "*nomen est omen*" credendo che il nome racchiudesse in sé il destino e il futuro della persona che lo porta.

Un tempo la scelta del nome rispecchiava la storia di tutta la famiglia: ecco perché gli stessi nomi venivano tramandati di generazione in generazione. Per molti la scelta è legata alla devozione o al desiderio di protezione di un santo; per altri semplicemente al gusto dei genitori o al desiderio di unicità.

Adesso anche noi, costituendo Comunità Pastorale del Giambellino, siamo chiamati a dare un nome al nostro bambino: alla creatura che nascerà a settembre 2023. Il vescovo ci chiede "*che nome date*"? Cosa rispondiamo? Un'idea in realtà ci è già venuta: "*Maria Maddalena*".

E il motivo sta nella sua storia: era una discepolo di Gesù che da lui è stata guarita "*da sette demoni*".

(cfr. Mc 16,9; Lc 8,2), ha seguito Gesù fin sotto la croce (cfr. Mt 27,55-61 e Mc 15,40-47) e soprattutto è stata la prima testimone della Resurrezione, colei alla quale Gesù Risorto ha affidato il messaggio pasquale. Lei che era una donna e come tale (nella cultura dell'epoca) ritenuta una testimone non credibile. Perché una comunità cristiana esiste per questo: per testimoniare, pur con tutti i propri limiti, la Resurrezione di Cristo. Il resto viene dopo.

Ma magari a voi, carissimi lettori, vengono idee più brillanti (purché non siano nomi di attori, profumi, tribù indiane o cose simili) e rispondenti alla storia delle nostre due parrocchie.

Nel caso mandate una mail a info@curatodars.it oppure sanvitoamministrazione@gmail.com suggerendo un nome e anche la motivazione; così poi con i Consigli Pastoralisti abbiamo a disposizione una gamma più vasta di nomi per scegliere.

don Ambrogio

Battesimo nel Medioevo - Rogier Van Der Weyden - 1440



LA VIGNETTA ARS.VITO



ECO ANNIVERSARIO

L'ECO della nuova generazione compie un anno. Si potrebbe chiamarlo "ECO 2.0", come si usa dire oggi per evidenziare un salto di qualità, una crescita importante.

Dal numero di gennaio 2022, infatti, l'ECO del Giambellino si è dato una nuova veste grafica ed è impegnato in una nuova "mission". Vuole essere l'espressione non soltanto della parrocchia di San Vito, come è stato per 45 anni, ma un segno tangibile della nuova Comunità Pastorale che comprende la parrocchia del Santo Curato d'Ars.

La collaborazione tra le due parrocchie è infatti un processo già avviato e i due Consigli Pastoral Parrocchiali si incontrano regolarmente per tracciare il cammino da percorrere insieme.

Mancava una "voce" comune, che testimoniassse queste esperienze e portasse alle due comunità lo stesso messaggio di fede e speranza.

Abbiamo pensato che l'Eco del Giambellino potesse svolgere questo compito, come ha sempre fatto in tutti questi anni.

Questa pagina, che riproduce le copertine dei 9 numeri del 2022, non vuol essere un'autocelebrazione per il successo dell'iniziativa, ma piuttosto un ringraziamento a tutte le persone di buona volontà che collaborano all'impresa, ciascuno con i suoi talenti.

Quando, a fine 2021, abbiamo deciso di iniziare la pubblicazione del nuovo Eco già dal gennaio successivo, poteva sembrare un progetto prematuro e troppo ambizioso ma, come ha detto qualcuno: "qualsiasi progetto umano è un'utopia prima di essere una realtà".

Questo anno di vita dell'ECO rappresenta davvero un bell'esempio di dialogo e di integrazione fra le due comunità ed è anche la dimostrazione che è bello e possibile "fare squadra", superare le paure ed i "sempre fatto così", per costruire qualcosa di importante insieme.

Come ci insegna papa Francesco "nessuno si salva da solo".

La redazione



ATTESA

Non ci si stanca mai di assaporare, nelle Fonti Francescane, la gioia semplice di quel primo presepe a Greccio: una montagna e degli animali in prestito, profumo di autenticità, di gesti che vengono dal cuore (n°85 fonti francescane). E mi perdo sempre nei personaggi: il tutto mi rimanda, non so perché, alla scena del Vangelo in cui ci si prepara alla Pasqua e Gesù chiede in prestito un asinello per montarvi sopra. Bisogna entrarci dentro nel Natale, ruminare immagini di "incanto" prese dalla Parola dei profeti e dai personaggi semplici che il presepe ci offre.

Non c'è niente di superficiale: è l'inizio di un dono, piccolo germoglio d'amore che mano a mano crescerà, fino alla Pasqua! Le luci, gli addobbi, i doni scambiati... tutto benissimo ma, occorre anche dell'altro. Rimasi "di stucco", qualche anno addietro. Mancavano pochi giorni a Natale e la neve caduta da poco rendeva la città di Como ancora più bella e suggestiva. Eravamo poi, proprio in centro, nella Città Murata, e dall'alto del convento, dove ci trovavamo per un ritiro spirituale, si vedevano i tetti e il Duomo imbiancati. Io mi aspettavo una meditazione dolce e calda, quasi "musicale"... ed invece ci veniva proposto un Gesù adulto, capace di amare in modo gratuito e totale! Era il Gesù "della Pasqua"!

Tornai a casa confusa, ma ci ripensai e, un pò' per volta, riqualificai il predicatore. Veniva demolito l'incanto dei pacchetti, dei lustrini, delle zampogne, per un altro incanto che veniva da "un inizio", da un germoglio in crescita. Capii allora anche il senso che avrebbero avuto, da allora in poi, i miei "Natale" e riscoprii anche qualcosa di importante, di collegato alla mia vita. Quando stavo a Roma, infatti, ero perfino "chiacchierata", per il mio frequente andare a visitare il presepe permanente in Via dei Fori Imperiali, presso la

Basilica di San Cosma e Damiano e mi "perdevo e ritrovavo" rivisitandolo! C'era davanti a me un mondo, l'intero sistema di vita che non escludeva nessuno e nessuna creatura dalla luce che veniva dalla grotta della natività. Ogni personaggio, a modo suo, riceveva luce e vita e s'incamminava verso il Bambino! Bello! C'era il contadino con le orecchie del coniglio in mano, la donnina affacciata, incredula, al balcone.

Ero interessata soprattutto all'oste, con grembiulino sui fianchi e tanto di fiaschetto in mano, non parlando dei pastori accompagnati da greggi e cani. Ma mi interessavano anche le collane di peperoncini rossi e di cipolle bianche che pendevano dai balconi, le salsicette infilzate e le provole all'aria, ad asciugare! Anche piante, erbe, acque di fontane e ruscelli prendevano vita da un evento d'amore! Mi faceva invece tristezza, in lontananza, il bellissimo palazzo di Erode, completamente al buio, mentre la strada era illuminata!

Tutto questo accendeva in me "il desiderio"! L'idea acquisita e conservata con gioia è questa: il Natale, cioè il dono di Gesù, ti sorprende sempre e ti precede! Il suo amore è più grande del tuo e non riesci a pareggiarlo! Devi solo accoglierlo! E condividerlo! Non ce la fai a "impacchettarlo", metterlo negli scatoloni infiocchettati e nemmeno ridurlo al pranzo di Natale con ravioli di zucca fatti in casa! Natale è il desiderio di Gesù di incontrarti, di illuminare di vero la tua vita! Se corrispondi, se il tuo desiderio incontra il suo, allora, sarà come a Greccio quella notte: il freddo non si sentiva, il buio era vinto dalla luce! E gioia vera sprizzava dappertutto! Non solo a Greccio, non solo nel presepe di Via dei Fori Imperiali, ma in ciascuno di noi, ci sarà la gioia di sentirsi amati, la gioia vera del Natale. Auguri!

suor Elisabetta

LE PAROLE E LA RICERCA DEL BENE

Dicembre è alle porte e anche in questo 2022 ci prepariamo a celebrare il Natale. Così, all'ultima riunione di redazione ci siamo confrontati su quale annuncio sarà in grado di portare.

Un annuncio è fatto di parole e questo può essere uno spunto interessante per riflettere su quelle del mondo reale, dei giornali e delle notizie in generale, rispetto a quelle contenute nel Vangelo.

Negli ultimi due anni e ancora di più dallo scoppio della guerra in Ucraina il linguaggio della comunicazione si è fatto via via più cupo e aggressivo. Le parole sono spesso scelte a effetto perché ciò che conta è catturare, anche solo per un breve lasso di tempo, l'attenzione del lettore, un'attenzione che si fa sempre più breve vista la quantità di informazioni che ci arriva da ogni dove, internet in testa. Pensiamo solo ai titoli di ciò che leggiamo e alla promessa di chissà

quali rivelazioni, un espediente che, nel lungo periodo, sortisce l'effetto opposto. Si va all'eccesso e piuttosto si sceglie di informarsi di meno su un certo argomento. Le parole diventano auto referenziali e piuttosto che donarci qualcosa sembrano volerci portare via qualcosa.

Se guardiamo al Vangelo, invece, entriamo in una dimensione decisamente diversa. Sarà perché siamo riportati in un tempo più lento, in cui la parola viene scelta con cura e ci viene quasi servita, come se si trattasse di qualcosa di delicato. Cambia completamente lo scopo perché la parola deve avere il tempo di sedimentare. Se pensiamo proprio a Maria, su di lei le parole hanno l'effetto più potente. Nell'Annunciazione perché le chiedono un grande atto di amore e fiducia. La parola di Dio è bene, non solo per lei ma per tutti gli uomini. In altri momenti del racconto evangelico la parola

va meditata "nel proprio cuore" per cercarne il significato più profondo.

Nel passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento le parole perdono la durezza del monito e dell'imposizione e si fanno più dolci, quasi luminose. Penso, in particolare, a quelle che accompagnano la nascita di Gesù. Non si parla forse della luce di una stella, della luce del fuoco che illumina la notte dei pastori, del calore di una famiglia che accoglie una nuova vita? Le parole si fanno portatrici del bene e questo messaggio riesce a intenerirmi ogni volta che mi trovo di fronte a un Presepe, che sia quello fatto in casa, con lo stesso entusiasmo di quando ero una bambina, o quello

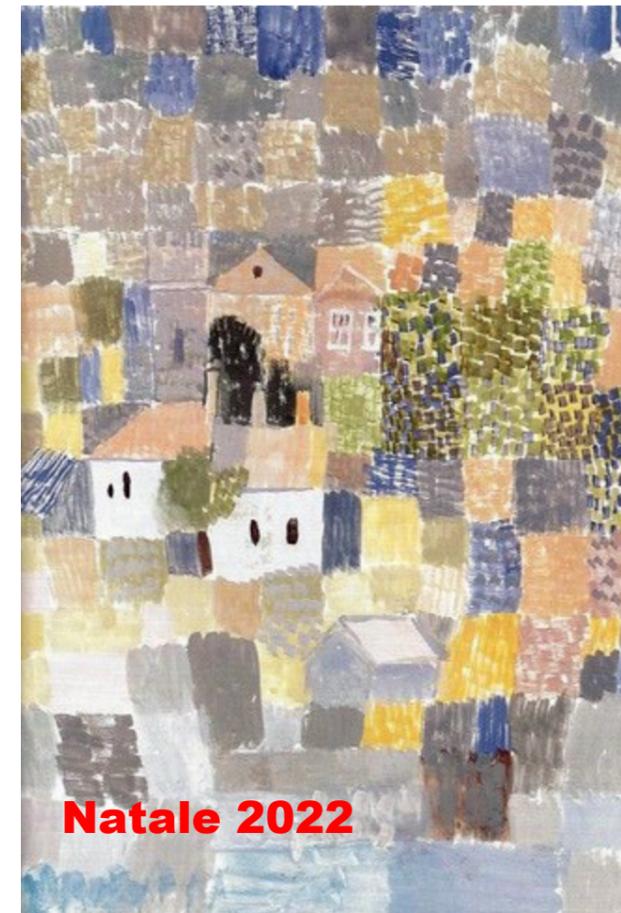
che trovo allestito in chiesa.

E allora tornando alle parole di questo Natale credo che la più potente sia proprio bene. Il bene che possiamo fare, il bene che possiamo volere, quello che possiamo manifestare e che, forse, manifestiamo troppo poco. Il bene per noi stessi, quel saperci accogliere e perdonare, quel saperci ascoltare, quel saperci fermare per ricevere una parola che in quel momento parla solo a te e ti porta a vedere le cose in modo diverso, ad alimentare una speranza sempre nuova.

Quanto sanno far bene le parole.

Antonella Di Vincenzo

Il discorso della montagna – Karoly Ferenczy - 1896



TRA LE MURA DI CASA

Alla sera tra le mura di casa, raccogliamo i frammenti del giorno trascorso. A volte, con ancora il batticuore per quello che abbiamo vissuto, più spesso, con la fatica di tanti pesi che abbiamo portato.

Alla sera tra le mura di casa, raccogliamo i pensieri che il giorno ha impresso nella mente. Sono domande senza risposte, speranze e paure del futuro.

Alla sera tra le mura di casa, raccogliamo i volti di chi abbiamo incontrato. Amici e nemici, fratelli e compagni, volti amati e sconosciuti.

Qualche volta, la sera, nel cuore sorgono sentimenti che si levano verso il cielo. Un grazie stupito, un grido di aiuto. Non è forse già una preghiera? Tu Signore, ascolta il sussurro che si innalza. Tra le mura di casa.

NATALE 1950

Quest'anno augurare "Buon Natale" e annunciare la lieta novella è particolarmente difficile, con tutta la sofferenza che conosciamo, che ci coinvolge e ci opprime: guerra, pandemia, crisi economica, disastri ambientali, carestie, migrazioni.

Se questo Natale lo viviamo diversamente, non è il Natale ad essere cambiato, bensì è il cuore degli uomini che sembra aver perso (un po' più del solito) l'obiettivo e la strada.

Ma il Natale ha la straordinaria capacità di portare un lieto annuncio valido per sempre, ed è affidato a noi cristiani il compito di crederci e diffonderlo, nonostante tutto.

La "lieta novella", però, non viene recepita da tutti allo stesso modo, pensiamo per esempio all'accoglienza adorante dei pastori di Betlemme, allo stupore reverenziale dei Magi e invece alla reazione ostile e terribile di Erode.

Anche i discepoli non hanno subito accolto con entusiasmo la buona notizia della risurrezione. Pensiamo alla delusione e allo scoramento dei due in cammino verso Emmaus e alla paura e disorientamento degli altri discepoli richiusi in casa a Gerusalemme, scettici alla lieta notizia di Gesù risorto, portata dalle donne.

Senza arrivare a questi esempi estremi, ho sperimentato anch'io in qualche modo questa doppia interpretazione dell'annuncio.

Era il 1950, avevo 10 anni e abitavamo in campagna in alta Brianza, sfollati (profughi) scappati da Genova dal 1941 a causa della guerra. I miei genitori aspettarono il giorno di Natale del 1950 per dare la buona novella a noi bambini, come un dono: ci annunciarono che presto si tornava in città, a Milano.

A ben pensarci, si trattava davvero di una buona notizia, con la prospettiva di migliori condizioni di vita. Voleva dire che d'inverno avremmo avuto una casa riscaldata invece della sola cucina e gli altri locali gelidi, i servizi igienici in casa invece che

fuori sulle scale, mio padre che non avrebbe più dovuto partire alle cinque del mattino per andare al lavoro a Milano e tornare tardi la sera, affaticato anche per le conseguenze delle ferite di guerra. Io poi non avrei più dovuto fare tre chilometri a piedi per raggiungere la scuola e altrettanti al ritorno, su uno stradello non sempre agevole.

Ricordo che io, invece, non accolsi favorevolmente la "buona novella", anzi, mi sembrò una cattiva notizia. In verità stavo bene in quella situazione, forse perché non ne avevo mai conosciuta un'altra diversa, a differenza dei miei genitori. Dai miei compagni imparavo a parlare il dialetto locale, giocavo nei prati, mi arrampicavo sugli alberi per mangiare la frutta e, quando rientravo a casa, trovavo la nonna che ascoltava musica sinfonica alla radio o che leggeva letteratura classica e mi raccontava storie degli antichi Greci, della guerra di Troia e di Ulisse, Achille ed Enea. Davvero due mondi difficili da conciliare, ma che amavo entrambi, e temevo di perderli.

Non fu facile ambientarmi nella nuova scuola cittadina, nel bel mezzo dell'anno scolastico della quinta elementare, i miei compagni mi consideravano quasi un alieno e ascoltavano increduli i miei racconti della vita di campagna. Ben presto, però, iniziai a scoprire un nuovo mondo affascinante. A Milano, in quei primi anni del dopoguerra, era in atto la ricostruzione, ma molte case bombardate erano ancora allo stadio di macerie. Noi ragazzini ci raggruppavamo in piccole bande e giocavamo a fare la guerra con le cerbottane e i bussolotti, proprio tra le macerie. Spesso ci intrufolavamo nei sotterranei e nelle cantine, dove era rimasto qualche passaggio praticabile, ad esplorare quel mondo nascosto. Cercavamo anche tra le macerie rottami di ferro e di piombo delle tubazioni distrutte, per poi rivenderli a peso nelle botteghe che raccoglievano materiali di recupero. Un curioso parallelo; oggi

ci sono molti negozi con l'insegna "compro oro". Allora le scritte su molte botteghe dicevano "compro rottami".

Un'altra cosa ricordo di quei Natali del dopoguerra: la sobrietà, che del resto caratterizzava anche la vita di tutti i giorni. Babbo Natale non frequentava ancora i nostri cieli con le renne e la slitta carica di doni, mentre i regali portati da Gesù Bambino erano ben poca cosa. Oltretutto, giusto in quel periodo, i miei compagni mi avevano rivelato la triste verità, confidandomi che *"Gesù Bambin l'è la mama, il papà e il bursin", dove "bursin", nel dialetto, sta per "portafoglio"*.

Non è il caso di coltivare la nostalgia per "il bel tempo passato" – che spesso tanto bello non era – ma sarebbe bello e utile ripensare al concetto di sobrietà, almeno come una nuova tendenza, come una sfida all'eccesso di benessere, alla corsa ai consumi spesso davvero superflui.

Certo, a quei tempi la sobrietà non era una scelta, era piuttosto una condizione di vita dettata dalla

scarsità di mezzi di quegli anni. Non c'era quindi un gran merito a praticare la sobrietà, che era però accompagnata dalla speranza di un mondo migliore, non solo sotto l'aspetto del benessere, ma anche per relazioni sociali più eque.

Ma cosa vuol dire, oggi, praticare la sobrietà?

Immagino uno stile di vita che si contrappone al modello consumistico e pertanto assume valori fondati sull'essere e non sull'avere, sul condividere e non sull'accentrare, sull'aprirsi cogliendo il punto di vista altrui piuttosto che vivere da egocentrici. Praticare oggi una "sobrietà felice" come scelta di vita non è impresa facile, può apparire come un cammino inutilmente impervio ma, come ha detto papa Francesco: *"Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà."*

Quest'anno nella lettera di Natale a Gesù Bambino potremmo chiedere proprio questo dono, un aiutino a ritrovare lo spirito del Natale, anche attraverso la sobrietà.

Roberto Ficarelli

Natale in Duomo a Milano – acquerello di Lorenza Pasquali



NATALE, UNA FESTA ESIGENTE

L'anno liturgico è stato paragonato a un prisma di vetro che, attraversato da un fascio di luce bianca, lo rifrange rivelando tutti i colori che la compongono. Ogni celebrazione eucaristica ricomprende in sé tutta la Storia, dalla Creazione ai Novissimi, ma in ogni festività si pone in rilievo un aspetto o un momento particolare. In quel senso, ogni domenica (ogni solennità!) è anche Natale, Pasqua, Pentecoste, e così via, anche se la nostra attenzione viene diretta su uno specifico episodio della vita di Gesù o di Maria, sulla figura e l'opera di qualche grande Santo, o altro ancora.

Però la risonanza dentro di noi delle diverse "Memorie" varia molto. Non ho conosciuto persone capaci di "scaldarsi" emotivamente ricordando lo Spirito Santo, proprio perché è Spirito mentre in noi esseri umani la fisicità ha il suo peso (e non è un gioco di parole). Per non dire delle difficoltà a "inquadralo": ad esempio, pregando il Credo dico che "procede dal Padre

Donna che porta a casa un albero di Natale
Foto di Otto Haeckel - 1895



e dal Figlio" – ma come? Nell'eternità di Dio ci sono un *prima* e un *dopo*? Poi smetto subito perché ricordo che il Mistero della Trinità è stato un baluardo formidabile anche per giganti del pensiero cristiano come San Tommaso d'Aquino e mi torna in mente don Danilo Muzzin che diceva ai ragazzi: "quelle sono domande che potrete fare al pomeriggio se, dopo essere giunti al Suo cospetto al mattino, vi rimane qualche curiosità insoddisfatta – e se ve ne importa ancora qualcosa." Lascio che la fede accolga quello che la ragione non comprende.

Pensiamo anche alla Pasqua: noi siamo "testimoni del Risorto", come ci ricordava anche il Card. Martini. In 1 Corinzi 15 è detto chiaramente che se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana. Ma come si raffigura, fisicamente, visivamente, una Resurrezione? Uno dei simboli della Pasqua, la colomba, rimanda a un episodio biblico molto più antico. La morte è molto più visibile e drammatica. Oltre tutto, per millenni le esecuzioni di condanne a morte sono state organizzate come spettacoli pubblici, capaci di attirare tanti più spettatori quanto più il condannato era un VIP. Secondo molte ricostruzioni, quel venerdì 13 ci fu un pienone. I Vangeli sono ricchissimi di dettagli sulla Passione mentre la Resurrezione non è stata seguita "in diretta" se non da alcuni angeli che poi si sono limitati a dire "non è più qui nel Sepolcro." Di qui il rilievo dato alle rappresentazioni del Golgota e soprattutto al Crocifisso, assurto a nostro simbolo e a gesto fondamentale col Segno della Croce.

Ho sofferto quando alcuni dei promotori della rimozione del Crocifisso in particolare dalle aule scolastiche hanno parlato di "cadaverino."

Non solo per l'offesa gratuita ai credenti (siamo una minoranza che non viene rispettata da tanti che pure si riempiono la bocca parlando di "rispetto delle minoranze") ma anche per la mancata comprensione di come la Passione e la Croce siano stati solo un passo – umanamente tremendo, peraltro, ma non terminale – verso una nuova vita per Lui e per tutti.

Con la Natività, niente di tutto questo. Una nascita è per definizione un lieto evento, anche se avviene in condizioni di grave disagio – ma anche in quelle non fatichiamo a riconoscere la situazione di tanti nostri fratelli lontani da casa. L'immagine di una famiglia non ha bisogno di essere spiegata e interpretata: per quanto povera e improvvisata, una culla parla da sé. Dal punto di vista meramente umano, ci ritroviamo subito. Sappiamo poi che c'è molto di più, come ci ricordano la Stella e i cori angelici, ma è comprensibile che proprio attorno a questa festa si siano sviluppate certe tradizioni nel mondo cristiano, come i doni ai bambini e le riunioni familiari.

A me da piccolo i doni li portava Gesù Bambino, al quale si è poi preferito Babbo Natale. Altrove ci pensa Santa Lucia oppure la Befana – a seconda delle tradizioni pre-cristiane locali. Da allora c'è stato un movimento a valanga che ha portato in primo piano lo scambio di regali o l'acquisto di beni durevoli per la casa. Il periodo natalizio, che in realtà inizia già in autunno, oggi si configura come culmine del consumismo. Una frenesia di acquisti, per chi può, e di frustrazioni, per chi non può, dove la Natività è quasi del tutto dimenticata e il Presepe è quasi completamente assente – ad esempio, dai biglietti per gli Auguri. Riaffermare che il Natale è un compleanno nel quale non dobbiamo dimenticare il festeggiato è sempre più difficile se non restiamo tra noi. Questo è uno degli aspetti per i quali parlo di "festa esigente": se non si vuole snaturarla è impegnativa. Volendo trovare qualche aspetto positivo, un antidoto sono tutte le iniziative di assistenza

e attenzione ai poveri – e qui l'auspicio è che sfocino in un'adesione alle associazioni benefiche in modo da estendere a tutto l'anno gli entusiasmi riservati a questo periodo.

Le riunioni familiari, che in sé sono ottima cosa, possono avere aspetti problematici. Un anno mi capitò di cenare alla vigilia di Natale con dei parenti ancorati a una tradizione locale lombarda, per la quale ci dovevano essere – assolutamente! – sette portate, più o meno indirettamente collegate alla festività. Una delle tante tradizioni dove l'abbondanza di cibi e bevande non è certamente in linea con la sobrietà di Betlemme. Ma del resto dalle nozze ai battesimi a innumerevoli altre occasioni, *festività* è sempre più sinonimo di *abbuffata*.

Parecchio tempo fa ebbi modo di conoscere una persona che per le sue doti di simpatia e parlantina era ospite fisso a un *talk show* e che tra l'altro aveva usato la parola *felicità* nel titolo di uno dei suoi libri, come suggerendo che chi l'avesse letto avrebbe trovato la ricetta della contentezza. In una conversazione privata in occasione di un convegno, emerse la sua profonda tristezza nei giorni di Natale, quando tutte le sue numerose amiche erano con le rispettive famiglie e lui si trovava desolatamente solo. Mi dispiacque per lui, anche se la sua solitudine era l'esito dell'essere uno scapolo irriducibile, ma da allora il pensiero va a coloro che si trovano soli non per scelta ma per avverse circostanze della vita.

Il paradosso è che oggi la famiglia appare una realtà sempre più "liquida" e molti vorrebbero liquidarla del tutto. Vengono però i momenti "forti" in cui riemerge il valore di questa realtà fondamentale come nucleo della società. Anche questo potrebbe essere un nostro impegno per il Natale: fare in modo che nessuno resti solo.

Buon Natale esigente!

Gianfranco Porcelli

CARO DIARIO...

Da quando la redazione dell'“Eco” ha deliberato sul tema di questo mese ho provato a iniziare un esercizio di osservazione, molto adatto per il tempo di Avvento. Così sul diario è rimasta appuntata qualche buona notizia da condividere negli auguri di Natale...

Domenica, 13 Novembre 2022. A San Vito si raccolgono alimenti di prima necessità. Un'opera di bene senza alibi e senza possibili distinguo. Porto volentieri dal Vigentino (senza neanche scordarla a casa, miracolo!) la sportina con il contributo della famiglia. Che bello: sono in tanti a non dimenticare l'attenzione per i bisogni primari di tanti altri. E' il grande paradosso della carità: se ognuno si prendesse cura di almeno altre due persone (vale contare anche i familiari...) nessuno, per legge statistica, dovrebbe avere mai bisogno! Ma non succede, chissà perché. *Aggiornamento:* anche nella colletta alimentare del 26 Novembre in molti hanno tenuto il cuore in mano. Che bello!

Domenica, 20 Novembre 2022. In Duomo si prega con le comunità greco-cattoliche ucraine. Ma c'è una novità: tutte le chiese rappresentate nel consiglio delle chiese cristiane partecipano con calore. C'è anche padre Ambrogio, nativo di Donetsk, rappresentante della chiesa ortodossa russa (patriarcato di Mosca). Sempre, ad ogni

messa preghiamo: “Signore... non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace”. Prima viene l'unità! L'Ucraina, paese a maggioranza cristiana, testimonia a tutti che la rottura dell'unità è arrivata prima della guerra. Che questo piccolo segno possa allora dare una grande speranza? Che sia una risposta a tante preghiere? Che bello!

Sabato, 26 Novembre 2022. Tommaso, figlio secondogenito, fa la sua prima confessione. Sembrava che questo momento non arrivasse mai, dopo quel percorso di catechismo iniziato tardi causa pandemia. Ma ci siamo... Tommasino: sapevamo già che il Signore ti viene sempre incontro, ma così è una festa per tutti. Che bello!

Caro diario. Rilegendoti, queste sono alcune delle cose che mi fanno dire ‘grazie’. Sarebbero notizie altrettanto buone se le tenessi per me? Domani inizieremo anche ad aprire le finestrelle del calendario dell'Avvento. Altre cose belle potrebbero nascondersi anche dietro quelle porticine. Le apriremo con fiducia. Che bello: non vediamo l'ora. Vieni, Signore Gesù. Venga il tuo regno. E' venuto, viene, verrà.

Buon Natale!

Francesco Prelz



SANT'ELIGIO VESCOVO

Fu uno dei principali santi francesi del VI secolo. Viene ricordato il 1° dicembre quale Santo e vescovo della Chiesa per la sua incessante azione a favore dei poveri, dei malati e di aiuto ai prigionieri, finanziando il riscatto per la loro libertà.

Eligio nacque a Chiàptelat (un comune francese, oggi situato nel dipartimento dell'Alta Vienne) nel 588 da Eucherio e Terrigia, una famiglia di umili origini. Da giovane apprese l'arte dell'oreficeria a Limoges, presso il coniatore di monete Abbone dirigente la zecca reale.

Secondo la tradizione, Clotario II re dei Franchi gli avrebbe commissionato un trono consegnandogli l'oro necessario per l'opera ed **Eligio** ne avrebbe realizzati due. Impressionato della sua capacità e dalla sua onestà, il Re lo nominò orafo di corte e maestro della zecca di Marsiglia.

Con Dagoberto I, successore di Clotario, ricoprì la carica di tesoriere ed ebbe l'incarico di alcune delicate missioni diplomatiche. Presso la corte franca, **Eligio** finanziò la costruzione di numerose chiese e monasteri, nel 632 fondò il monastero di Solignac e nel 633 il monastero femminile di San Marziale di Parigi, che poi divenne convento di Sant'Eligio. Ebbe anche modo di conoscere numerosi personaggi destinati ad essere proclamati santi, come Sulpizio, Desiderio e Audeno.

Dopo la morte di Dagoberto I, scelse la vita religiosa iniziando un'esistenza nuova, tanto che il 13 maggio del 641 venne consacrato vescovo della diocesi di Noyon e Tournai.

Eligio vescovo, oltre aiutare i poveri e i malati, si dedicò alla conversione dei pagani ancora presenti nella sua vasta diocesi, promosse il culto dei santi e si spese per la riforma del clero. Una leggenda racconta che gli si presentò il diavolo vestito da donna e lui rapido lo agguantò per il naso con le tenaglie. Questa fantastica leggenda è raffigurata in due cattedrali francesi

(Angers e Le Mans) e nel duomo di Milano con la vetrata di Niccolò da Varallo, dono degli orefici milanesi.

Governava egli la sua diocesi da oltre 19 anni, quando il Signore gli fece sentire prossima la sua fine. Si dispose allora preparandosi per farsi trovare pronto, finché assalito da mortale malattia, serenamente volò al Creatore cantando con gioia il “Nunc dimittis”.* Era il 1° dicembre del 660.

Dopo la sua morte, sant'Audeno redasse la sua biografia, ispirandosi a questa, anche Jacopo da Varagine scrisse una sua vita arricchendola di numerosi episodi desunti da leggende popolari, inserite poi nella “Legenda Aurea”.

Eligio è patrono degli orafi, dei numismatici, dei maniscalchi e dei veterinari.

Salvatore Barone

* “ora lascia” è un cantico contenuto nel 2° capitolo del Vangelo di Luca, con il quale Simeone chiede congedo a Dio perché ha potuto vedere il Cristo.

Sant'Eligio nella bottega di un orafo – Petrus Christus - 1449



DIVENTARE LA BUONA NOTIZIA

“Vi annuncio una gioia grande”. Talvolta vorrei annunciare apertamente la buona notizia della nascita di Gesù: annunciarla al mondo non credente, al mondo addormentato, al mondo che nega Dio o se lo è dimenticato. Ma sarei voce che grida in una metropoli rumorosa e la mia voce scomparirebbe nel rumoroso nulla di uno slogan pubblicitario o di una storia già sentita. Nel mondo di oggi e in particolare nell’ambiente in cui vivo ogni giorno, prevalentemente ateo, mi sono più volte interrogato sulle modalità di annuncio della buona notizia e sono giunto a due conclusioni tra loro comunicanti: 1- la generale inefficacia delle parole, 2- la presunzione di voler comunicare la nascita di Cristo senza che Cristo sia davvero nato dentro di me.

Colgo così un fortissimo collegamento tra il tema dell’annuncio della buona notizia del Natale e quello della conversione individuale: per annunciare davvero la buona notizia occorre necessariamente un paziente cammino di conversione che ci porti a diventare noi stessi questa buona notizia.

Sì, per annunciare Cristo occorre “diventare” Cristo, farlo nascere e crescere sempre di più dentro di noi, “formarlo” sempre di più in noi (cfr. Gal 4,19), riflettendo così la sua virtù, il suo amore, la sua umiltà che lo porta a farsi piccolo come un bambino.

Ma una meta così elevata, che poi è quella della santità, sempre deve stimolare e mai deve scoraggiare, forti del fatto che già siamo annunciatori di Cristo ogni qual volta nella nostra vita agiamo secondo la sua Parola. Allora l’esortazione a “preparare la via del

Signore” che riecheggia nella liturgia dell’Avvento è prima di tutto una chiamata a preparare la sua venuta dentro di noi, nella nostra vita, affinché possiamo contribuire all’ingresso di Dio nella vita degli altri, diventando profeti dell’Altissimo in ogni nostro gesto.

Charles de Foucauld, un santo che si è trovato ad annunciare la buona notizia a un popolo distante dalla fede cristiana, giungeva a constatare l’efficacia di una evangelizzazione compiuta “non attraverso la parola, bensì attraverso la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche”. E ancora affermava: “Tutta la nostra vita, per quanto muta essa sia, deve essere una predicazione del Vangelo fatta con l’esempio”.

Ma c’è una celebre espressione di questo santo – al quale troverei peraltro appropriata l’intitolazione della nostra nascente Comunità Pastorale – che esprime al meglio questa necessità e la riepiloga in un programma di vita: *“Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale”*.

Non sono forse parole che esprimono la missione stessa di Cristo?

Non è forse un’espressione che esprime già la vita della nostra comunità?

Farci fratelli universali significa diventare una buona notizia, per tutti.

Signore Gesù, in questo Santo Natale ti chiedo di nascere ogni giorno dentro di me e crescere sempre di più, affinché io possa diventare una buona notizia per tutti coloro che incontro!

Voglio concludere con una citazione, a sua volta ricca di citazioni, che ha ispirato in parte questa riflessione:

“Il Logos che nasce sempre nel cuore dei fedeli” (Epistola a Diogneto) nasce e cresce. San Gregorio Niseno precisa: “il bambino Gesù cresce in diverse maniere a seconda della misura di ciascuno: si manifesta come un fanciullo, come un adolescente, oppure come un uomo fatto”. Secondo San Massimo il Confessore, il mistico è colui nel quale si manifesta meglio la nascita del Signore. Così per Sant’Ambrogio: “Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio: secondo la carne vi è una madre del Cristo, ma secondo

la fede il Cristo è frutto di tutti noi”, ed è così che San Paolo definisce il suo compito pastorale: “finché Cristo non sia formato in voi” (Gal 4,19). Il Cristo divenuto “uomo adulto” nell’anima umana è il battesimo passato alla eucarestia, estesa alla vita intera del fedele. È più che la nascita, è la comunione in cui l’uomo “in Cristo” diviene una parte del suo Corpo, suo membro vivente. (Pavel Evdokimov, Le età della vita spirituale)

Tommaso G.

Vi annuncio una gioia grande – Anton Robert Leinweber – fine ‘800



L'AVVEN (IMEN) TO

A Natale e a Pasqua diciamo: oggi Cristo è nato, oggi Cristo è risorto. Ed è come se fossimo lì contemporanei *all'evento*, per la nostra salvezza.

«Nella parola di Dio si fa presente Dio stesso. [...] Dio non ti dice una parola nuova: la parola che Egli ti dice oggi è la parola che egli ti ha detto da sempre. Non è Lui che si fa nuovamente presente per te; sei tu che ti fai presente a quell'*avvenimento* divino [...]. Non è Dio che parla ogni giorno una parola diversa; sei tu che ascolti, finalmente sottratto al tempo e allo spazio, fatto presente ad un *avvenimento* preciso, in cui Dio è intervenuto nella storia dell'uomo per parlargli, per comunicargli la sua volontà»¹.

La parola di Gesù attraversa i secoli come se i secoli non fossero: è un *evento*, non un accadimento qualunque. *L'accadimento* è ciò che i Latini definivano un qualcosa che *accidit* (ac-cade come un qualsiasi *accidente*) e non è detto che abbia un senso, che sia portatore di un significato. L'e-vento, invece *e-viene*, e, come tutti i verbi che cominciano con "e" (per chi ha memoria di latino, *e, ex, de* indicano sempre un'origine, una provenienza), porta un messaggio ben preciso, *e-venendo* da un orizzonte di senso e facendosi segno evidente del suo significato.

Ma l'evento, proprio perché porta un messaggio così forte, *ad-viene* a qualcuno, è un *avvenimento*: nella Parola «Cristo è presente ed è Lui che parla [...]. Tu sei presente all'avvenimento divino, sei contemporaneo del Cristo: Dio ti parla e, nella sua Parola che è Gesù, tu sei in ascolto di Lui nella Galilea, seduto sul monte delle Beatitudini, ai piedi della Croce, nel banchetto di Simone il Fariseo,

lungo i sentieri della Palestina. Ovunque è risuonata la parola di Gesù, là ci sei tu che l'ascolti»².

È per questo che il Vangelo, durante la Messa, inizia con le parole "*In quel tempo*". Sono parole che intendono sottrarre *l'evento* a condizioni precise, per sottolineare che è un *avvenimento*, qualcosa che *ad-viene* proprio a te, in «un tempo che non passa, *in quel tempo* che è ora, che è sempre, tu sei lì e Gesù medesimo è lì [...] tu sei presente a quell'avvenimento; tu, come se non vi fosse distanza di tempo, distanza di spazio che possa impedirti di essere contemporaneo del Signore»³.

Tuttavia, anche se *l'Evento* è un oggi che è *sempre*, è necessario che *ad-venga* a qualcuno, perché possa essere un *ad-venimento*: è, cioè, necessario l'ascolto di qualcuno autenticamente disposto a farsi presente all'evento, ad accoglierlo. Meglio: che sia felice di identificare il suo *qui ed ora*, il suo luogo ed il suo tempo con quell'*oggi*, riconoscendosi come il destinatario di quell'*evento* che, solo grazie al suo essere presente, si fa *ad-venimento* per qualcuno.

Detto così, tutto questo può apparire un po' cervellotico. Eppure, credo sia sufficiente richiamare alla memoria i nostri vari *Natali*, per renderci conto di come essi, pur riguardando sempre lo stesso *evento*, siano stati via via *avvenimenti diversi*, perché *noi* anno dopo anno siamo stati *diversi*, capaci di una presenza via via più intensa.

Il primo Natale, profondamente diverso dai *Natali* precedenti, che mi si affaccia nei ricordi è quello a ridosso della morte di mia madre. In Sicilia, allora, non esisteva Babbo Natale: i regali che trovavamo davanti al presepe li portava Gesù Bambino.

Quel Natale non trovammo regali, mentre una coltre di tristezza infinita avvolgeva la casa e la nostra esistenza. Troppo piccola per riuscire a dare un senso a tutto questo – ammesso che si possa dare un senso alla perdita della mamma, qualunque età si abbia –, rimasi dinanzi a quella capanna del presepe a guardare un Bimbo che, invece, la mamma l'aveva. Ma non mi rassegnai a non chiedere un regalo. Dissi al Bambino che, per ogni Natale successivo della mia vita, gli avrei chiesto in dono una grazia importante...me lo doveva! E, per quel Natale, gli chiedevo di colmare Lui il vuoto che mi sentivo dentro.

Solo molti *Natali* dopo ho scoperto che anche Santa Teresina chiedeva un dono a Gesù Bambino ogni Natale. Ma ho scoperto anche che considerava quella Mamma del presepe addirittura un po' meno fortunata di noi tutti. Così scrive alla sorella Celina:

A proposito della Madonna, bisogna che ti confidi una delle mie familiarità con lei. A volte mi trovo a dirle: «Ma mia buona Santa Vergine, trovo che sono più fortunata di te, perché ti ho per Madre, ma tu, tu non hai una santa Vergine da amare... È vero che tu sei la Madre di Gesù, ma questo Gesù ce lo hai donato tutto!... E Lui, sulla Croce, ti ha donato a noi come Madre. Così noi siamo più ricche di te, perché possediamo Gesù e anche tu ci appartieni. Un tempo, nella tua umiltà, desideravi essere un giorno la piccola serva della beata Vergine che avrebbe avuto l'onore di essere la Madre di Dio; ed ecco che io, povera piccola creatura, sono non la tua serva, ma la tua figlia, tu sei [2r°] la Madre di Gesù e sei mia Madre». Senza dubbio la santa Vergine deve ridere della mia ingenuità e tuttavia quel che le dico è proprio vero!⁴.

Ad ogni Natale, ad ogni Avvento, siamo così chiamati a fare dell'*e-vento* della nostra Salvezza un *ad-venimento*, qualcosa che *ad-viene* proprio a ciascuno di noi. Comprendendo ogni volta un po' di più quel che ci viene donato da vivere, ci viene data la possibilità di entrare sempre un po' di più nel Mistero del suo *Avven(imen)to*.

Non è forse questo il punto di arrivo di ogni evangelizzazione?

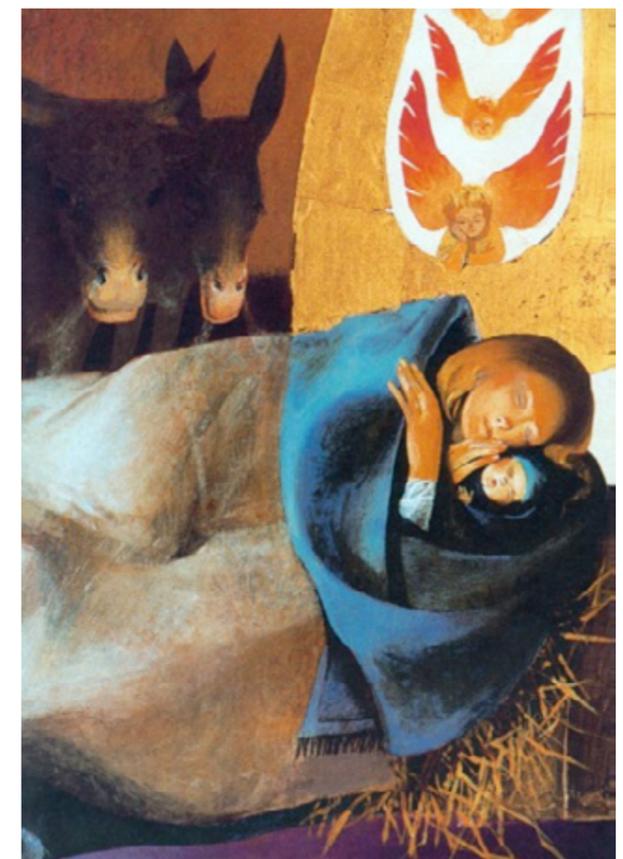
Completiamo così, come dice san Paolo, «quello che manca alla Passione di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa» (Col, 1, 24), perché quel che manca è ancora l'intero nostro aderire a Lui e alla sua Venuta.

Ma, attraverso tutta l'ormai lunga fila di *Natali* che hanno segnato la mia esistenza, una cosa non è cambiata: ad ogni Natale, continuo a chiedere un dono importante a Gesù Bambino. E, vi assicuro, prima o poi arriva.

Grazia Tagliavia

⁴ Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, Opere Complete. Scritti e ultime parole, Libr. Ed. Vaticana, Edizioni OCD, Roma 1997, LT137, p.323.

Madonna con bambino – Arcabas - 1970



¹ D. Barsotti, La Messa. Incontro tra Dio e l'uomo, Ed. Parva, Melara (RO) 2010, p. 53.2 Ivi, p. 54.3 Ivi, p. 55.

² Ivi, p.54

³ Ivi, p.55

RAFFAELLO "PITTORE DIVINO" E ARTISTA DI DIO

In un momento imprecisabile compreso fra il 1502 e il 1504 Leandra Baglioni, nobildonna umbra e vedova di Simone degli Oddi, conferì a un giovanissimo pittore marchigiano – tal Raffaello, figlio di Giovanni Santi da Urbino – l'incarico di dipingere una pala d'altare per la cappella della famiglia del marito, che sorgeva presso la chiesa di San Francesco al Prato, a Perugia. *La Pala degli Oddi* – che raffigura l'incoronazione della Vergine assunta in cielo – è uno dei primi capolavori del Maestro urbinato e rimase nella propria primitiva collocazione per quasi tre secoli. Nel 1797, inclusa nelle razzie di Napoleone, fu acquisita dal Louvre e qui sottoposta a un brutale intervento restaurativo: la parte superiore (e maggiore) fu trasferita su tela; la fascia sottostante – la cosiddetta predella – fu invece separata dal resto del dipinto e conservata su tavola. Dopo il Congresso di Vienna (1815), anche per l'interessamento dello scultore Antonio Canova, le due sezioni furono restituite alla Santa Sede e da allora, per volontà di papa Pio VII Chiaramonti, entrarono a far parte delle collezioni d'arte pontificie, ove ancora si trovano.

A dispetto delle misure ridotte, la predella – che, in virtù di un generoso prestito della Pinacoteca Vaticana, fino al 29 gennaio 2023 sarà esposta al pubblico presso il Museo Diocesano di Milano – documenta l'eccezionale maestria del suo autore, già abile nella sua disciplina, a soli vent'anni, come un esperto e maturo magister. Se, per la scelta dei soggetti e per i modi dell'esecuzione, i tre scomparti in cui l'opera è articolata –

L'Annunciazione; L'adorazione dei Magi; La presentazione di Gesù al Tempio – palesano l'influenza dei pittori e delle scuole del tempo in cui furono realizzati, la loro concezione generale e la resa dei particolari rivelano uno stile personale, capace di risemantizzare schemi figurativi resi inerti dalla tradizione e proiettato verso soluzioni nuove, che preannunciano il classico equilibrio degli anni e delle opere a venire.

Nel pannello centrale (*L'Adorazione dei Magi*) un'iconografia già cara a Pietro Perugino – l'artista che, per contiguità territoriale e culturale, in questa fase giovanile condiziona maggiormente Raffaello – si risolve in una vivace rappresentazione corale che sintetizza due distinti episodi evangelici: quello dell'offerta dei doni da parte dei regali visitatori giunti dall'oriente (Mt 2,11) e quello dell'arrivo dei guardiani delle greggi (Lc 2, 15-17). I due gruppi si inseriscono nel paesaggio con la massima fluidità e, grazie ai contrasti di luce, alla studiata alternanza delle tonalità di colore e all'illusione della profondità, prodotta dalla prospettiva, compongono un insieme compatto e animato. Le figure, infatti, sono disposte lungo due linee, opposte ma convergenti: sulla sinistra e al centro della tavola si dispiega con sontuosità il vasto e variopinto corteo dei Magi; a destra, visto di scorcio, si affaccia il capannello dei pastori, dagli abiti dimessi e dalla coloritura omogenea. Da entrambe le direzioni, con il digradare delle proprie altezze, gli astanti guidano lo sguardo dello spettatore verso il fulcro ideale della composizione:



quel bambino, nudo e indifeso, ma autorevole, che sembra attrarre a sé tutta la variegata umanità che popola il dipinto.

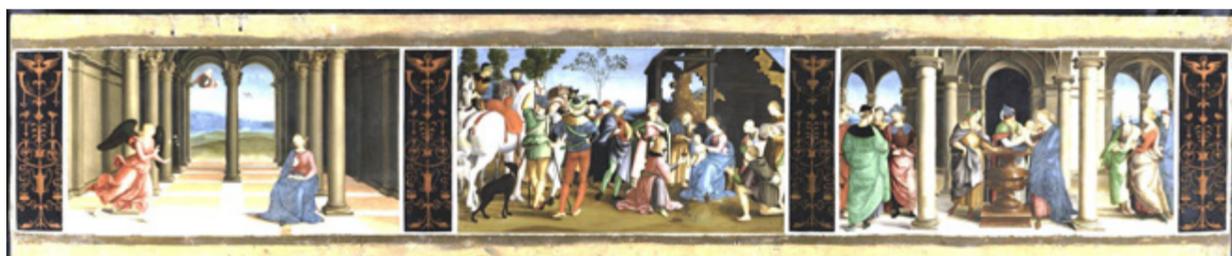
Il moto centripeto che pervade la scena, rafforzato dalla disposizione degli animali lungo diagonali che si incrociano, è ampio e naturale; la lezione peruginesca e perfino il severo magistero di Piero della Francesca sono certo recuperati, ma anche trasfigurati e superati in un dinamismo potente eppur ordinato. La piccola folla, che pare caotica e vocante, è unita in una comunione non solo spaziale, ma anche e soprattutto semantica: essa, difatti, mostra icasticamente che la salvezza si manifesta a tutti gli uomini, agli umili come ai signori, e tutti li chiama a sé, perché tutti hanno la capacità (e il bisogno) di volgersi al Figlio di Dio e di adorarlo. Perfino l'anacronismo degli abiti, inverosimilmente cinquecenteschi, è deliberato e sottende un intento spirituale: la proclamazione della perennità del messaggio di Cristo, presente e vivo per l'umanità di ogni tempo.

Da ultimo merita d'essere rilevata la sapienza con cui l'artista rende il carattere dei personaggi, che cessano di essere tipi astratti e divengono, invece, persone reali, che esprimono vividamente – ma sempre con classica compostezza – i moti del proprio animo: esemplari, a questo riguardo, la commozione dei Magi, soprattutto di quello

inginocchiato, in primo piano, dinanzi a Gesù; la sorpresa del vecchio Giuseppe; lo stupore dei pastori, trasecolati per lo spettacolo paradossale e solenne d'un Re che non è di questo mondo e al quale, tuttavia, anche i principi della terra rendono omaggio.

La sublime maniera di Raffaello matura e fiorisce nello studio attento e appassionato dei giganti della pittura che lo hanno preceduto e lo attorniano; ma l'imitazione – concetto fondamentale dell'estetica greco-romana e, poi, rinascimentale – non comporta, per lui, la riproposizione meccanica dei modelli né un superficiale eclettismo stilistico: il "divino pittore", nella cui vicenda biografica, brevissima e intensa, i contemporanei vollero riconoscere suggestivi richiami alla figura stessa di Cristo, concepisce la propria arte come manifestazione sensibile di una fede serena e umanisticamente fiduciosa. La sintassi compositiva serrata ma, anche, dolcissima, la resa attenta delle architetture antiche e moderne, l'ariosità e la luminosità degli sfondi e l'interesse per la psicologia degli individui sono subordinate a una intenzione tutta religiosa: rendere testimonianza, attraverso la forma e il colore, dell'amore che Dio dispiega nella creazione per raggiungere le sue creature, per salvarle e per ricondurle a sé.

Paolo Però



PREGHIERA IN COPPIA

Nella nostra vita in comune (32 anni di matrimonio) la preghiera di coppia non fa parte della nostra quotidianità, per lo meno nel senso abitualmente attribuito a questo termine. Forse non siamo la coppia più idonea per un articolo su questo tema.

Qualche anno fa, avevamo deciso di recitare insieme le Lodi la mattina prima di andare al lavoro. Poi un po' alla volta, abbiamo smesso perché le pressioni di ogni giorno hanno avuto il sopravvento. Era bello iniziare così la giornata ma spesso toccava accelerare per non uscire troppo tardi, l'occhio cadeva sull'orologio della cucina per controllare l'ora ma soprattutto con la mente si andava già agli impegni della giornata.

Tuttavia riflettendoci ci siamo resi conto che abbiamo in questi anni condiviso esperienze che forse possono essere intese come preghiera di coppia.

Nella nostra vita quotidiana, condividiamo tempi di preghiera senza però recitare preghiere insieme. Inoltre, quando sappiamo che l'altro sta pregando individualmente, ci comportiamo in modo da favorire la sua preghiera, riducendo il rumore in casa e rispettando il suo spazio. Non di rado, preghiamo per le stesse intenzioni senza dircelo ma lo scopriamo nella nostra conversazione.

Infine partecipiamo sempre insieme alla Messa domenicale: è vero che si tratta di un momento comunitario ma celebrare l'Eucaristia fianco a fianco per noi fa la differenza, soprattutto recitare il Padre Nostro tenendoci per mano, stando davanti a Dio come coppia.

Tuttavia, nella nostra vita l'esperienza di preghiera più importante non solo a livello individuale ma anche come coppia è la preghiera della Parola. Praticandola negli anni, comprendiamo sempre

meglio che non si tratta di una esperienza intellettuale ma soprattutto spirituale.

Prima della pandemia, per quattro anni abbiamo fatto gli esercizi spirituali ignaziani. Anche se si trattava di esercizi individuali, è sempre capitato di ricevere alcuni testi biblici di meditazione in comune; l'ultimo anno abbiamo anche condiviso la stessa guida, che un giorno ci ha affidato una meditazione comune sullo stesso testo. Ma soprattutto, obbligati al silenzio (noi che nella nostra vita quotidiana dialoghiamo tantissimo), in ciascuno di questi quattro anni abbiamo vissuto insieme dentro la preghiera per una intera settimana.

Ogni anno viviamo una o due fine settimane al Monastero di Bose, un luogo pervaso di silenzio, seguendo il ritmo quotidiano dei monaci fatto non solo di liturgia delle ore in quattro momenti della giornata (fondata sui Salmi, come è noto), ma anche, durante i vesperi, di una lectio divina sulle letture bibliche del giorno. E' da qui che stiamo scrivendo queste righe.

Alcuni anni fa, don Antonio ci ha chiesto di affiancarlo nella preparazione alla cresima degli adulti. Uno degli incontri prevede il confronto sulla Parola di Dio come forma di preghiera e dialogo con Dio. Partendo da brani scelti dai cresimandi, insieme a loro cerchiamo di sostare nella Parola, di gustarla nella sua sorprendente ricchezza, di domandarci cosa dice oggi per la mia vita. Non potremmo essere loro di aiuto senza farlo ogni volta noi stessi.

Ma cosa significa per una coppia di sposi vivere insieme la preghiera della Parola? Prima di tutto significa vivere il silenzio insieme: mettere a tacere se stessi ma anche colui/colei che ha uno spazio tanto grande nella nostra vita e per un tempo più o meno lungo per mettersi in ascolto e assaporare insieme la Parola di Dio. Mettersi a tacere entrambi

quando si è abituati a parlarsi tanto significa in qualche modo presentarsi di fronte a Dio come "una cosa sola". Significa cercare il volto di Dio insieme e lasciarsi guardare da lui non solo come persona singola ma anche come coppia.

Infine, meditare ed assaporare insieme la Parola e condividere con l'altro i propri pensieri, riflessioni,

sensazioni, preghiere significa ammettere il/la proprio/a compagno/a in uno spazio così personale da essere difficilmente condivisibile con altri se non, in qualche raro caso, con una guida spirituale.

Rosanna Lifonti e Tomaso Pompili

L'Angelus – Jean-Francois Millet - 1857



CHIEDERE MALE

“Lo voglio!” - “Come si dice?” - “Per favore” - “Bene, brava”.

Ecco, così ci insegnavano a chiedere i nostri genitori quando volevamo qualche cosa e la volevamo subito. Ma è questo quello che si intende nel Vangelo quando ci viene detto che non otteniamo perché chiediamo male? Si tratta di pura cortesia? Non credo, anche se i modi forse c'entrano. I modi, i tempi e forse anche il tipo di domande. Ma quali sono le domande giuste?

“Chi è tra voi quel padre che, se il figlio gli chiede del pane gli dà una pietra?”

Quante volte però la nostra richiesta sembra non corrispondere a ciò che otteniamo, o peggio, a ciò che ci viene negato? E quando talvolta, pur chiedendo male, o non chiedendo affatto, qualcosa di buono ci arriva, anche immeritadamente?

Forse non ci sono regole.

In genere mi imbarazza chiedere, mi sembra di avere ricevuto già così tanto! Allora provo a chiedere per conto di altri, persone in difficoltà e che magari sono meno in confidenza per chiedere o hanno smesso di farlo. A volte, come per il caffè sospeso, lancio una preghiera al cielo a disposizione di chiunque possa servirsene. Ma in certi giorni mi piacerebbe chiedere cose importanti, quelle che sembrano impossibili: la fine di una guerra, della povertà, della crudeltà, una nascita, una guarigione, una conversione, un cambiamento radicale nella testa di qualcuno... Vado per tentativi, poco convinta, cercando di mettere Dio alla prova e ho la netta sensazione che non ci stia e a volte non ci sia.

Eppure, leggo che nulla è impossibile a Dio: *“Se con fede chiedi a questo monte di spostarsi, si sposterà”*. Ma cosa muove le montagne, a parte

i disastri idrogeologici? Poi, riflettendoci, (e la preghiera è un buon tempo per le riflessioni, è il tempo in cui Dio opera), penso che la montagna da spostare a volte sia io: chiediamo la luce ostinandoci ad abitare nell'ombra, chiediamo di far sentire ad altri la sua presenza quando rinunciando a far sentire loro la nostra, domandiamo miracoli quando a noi costa compiere anche un piccolo gesto, cambiare un'opinione, regalare tempo, ascolto, prendere decisioni sagge. Spesso deleghiamo con una preghiera tutto il bene che potremmo invece fare in prima persona e imputiamo al creatore disastri che abbiamo contribuito a creare.

La cosa che mi fa sentire un po' sciocca quando prego è il mio tentativo di “dare suggerimenti”, come se già non sapesse, come se già non avesse fatto, soprattutto come se non avesse fatto abbastanza. La mia preghiera diventa allora un soliloquio, un elenco della spesa, una rimostranza, una sfida, un vano tentativo di controllare gli eventi. Ma resta una preghiera a senso unico. Forse è proprio questo ciò che corrisponde al mio chiedere male. Infatti, ne esco esausta e delusa come chi esce da una lotta, anziché rinfrancata, come si dovrebbe invece uscire da un abbraccio. Dovrei pensare che Dio ha più fantasia di me e cercare di mettermi in ascolto, aprendo ancora di più gli occhi sul mondo. Le preghiere non andrebbero fatte solo a occhi chiusi: è allora che le risposte cominciano ad arrivare.

La chiave di lettura della preghiera giunge proprio a preghiera conclusa: è negli incontri, nel potenziale inespresso e trattenuto che invece va fatto deflagrare perché si riversi per intero, per tutto il tempo che ci è dato. Forse siamo proprio noi la risposta di Dio, una risposta fatta di carne, di parole, di tempo, di azioni concrete capaci persino di qualche miracolo. Del resto, questo Dio non ha braccia se non le nostre, né voce se non la nostra

e il tempo in cui agisce è il nostro tempo. Forse siamo noi, gli uni per gli altri il risultato di quella volontà che chiediamo sia compiuta. Una volontà complessa, multiforme, non sempre comprensibile, che va al di là del momento contingente perché abbraccia ogni tempo, ogni situazione terribile o gioiosa che ci portiamo dietro, perché la vita di ogni uomo e di ogni donna è fatta anche di tutto questo.

Non so se saremo mai in grado di scorgere

l'intero quadro, comprenderlo, dargli un senso e infine trovare pace. Magari, scostato il velo di mille ragionamenti, della rabbia di cento terribili “perché” carichi di dolore, sarà proprio grazie alla preghiera che lo comprenderemo, seppure per un attimo, forse dimenticandolo poco dopo, ma dentro ci resterà per sempre una luce che, almeno in quel momento, avrà rischiarato ogni cosa.

Lidia

Ex-voto per la guarigione di Cosimo II De Medici
- Giulio Parigi - 1617



LA PACE IN UCRAINA, FORSE LA BUONA NOTIZIA PIÙ ATTESA

Sul titolo di questo breve articolo penso non vi siano dubbi. Le aspettative di tutti quelli che ritengono la pace un valore irrinunciabile, nel mondo intero, sono quelle che pregano e si augurano che la guerra tra Russia ed Ucraina cessi al più presto. Tuttavia viene da chiedersi se sulla base dell'attuale situazione e delle posizioni espresse da Zelensky e Putin, tali aspettative siano realistiche o eccessivamente ottimistiche.

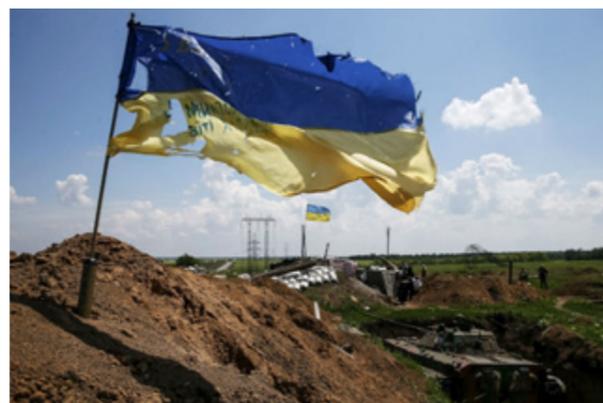
umanamente doveroso oltre che utile per un possibile accordo con la Russia; sul versante opposto, i pacifisti sostengono che la cessazione della guerra la si ottiene con lo stop delle forniture belliche all'Ucraina arrivando a dire in modo molto ideale che solo l'eliminazione di tutti gli armamenti nel mondo può essere la soluzione per la pace e la fine di tutte le guerre in corso (di cui noi spesso ci dimentichiamo). Entrambe queste due posizioni estreme sono condivisibili e magari auspicabili ma, a mio avviso, si ispirano a una visione troppo ottimistica della realtà.

Una realtà che dopo le dichiarazioni dell'Ucraina (riappropriazione di tutti i territori "acquisiti" dalla Russia) e le minacce di Putin sull'uso delle armi nucleari in caso di un coinvolgimento più diretto delle potenze occidentali, oggi a supporto della difesa ucraina, non fa ben sperare sulla possibilità di un accordo tra i belligeranti. Infatti, molti sostengono, giustamente secondo me, che la pace la si realizza solo a condizione che i due paesi in guerra rinuncino a qualcosa: prima di tutto la cessazione dei bombardamenti russi e la loro ritirata dai campi di battaglia, poi da parte ucraina la eventuale conferma dei nuovi confini



Cercherò di esporre le mie considerazioni sulla base degli elementi oggettivi che conosciamo e possono influire sulla fine della guerra e tenendo in considerazione una parte della letteratura giornalistica e degli interventi mediatici che vari qualificati personaggi - giornalisti, scrittori, politici, pacifisti, autorità religiose, il Papa - hanno espresso di questi tempi a partire dal 24 febbraio scorso.

La situazione è ovviamente molto complessa e per questo è difficile prendere una posizione razionale e convinta tra le varie teorie e posizioni politiche: alcuni sostengono che armare l'Ucraina per la difesa dall'invasione russa è moralmente,



territoriali della Russia, meglio se attraverso un referendum "non pilotato" con cui le popolazioni russofone possono esprimere la loro volontà di appartenenza alla Russia o all'Ucraina.

Tutta la situazione e le prospettive di pace si complicano se consideriamo lo scontro per la supremazia nel mondo in atto tra Usa e Cina o per la sopravvivenza di Putin tra Russia e USA con in più la distanza che si è creata tra Russia e Cina e l'Occidente.

Le ultime notizie che ci sono arrivate dalla conferenza di Bali confermano questa analisi ma di positivo c'è stato il colloquio tra i due leader di USA e Cina che insieme possono influire sul processo di pacificazione, escludendo purtroppo il problema di Taiwan.

Tutte queste considerazioni sono tratte in modo particolare da quanto scritto sulla rivista Limes e dalle dichiarazioni del suo direttore Lucio Caracciolo che suggerisco di consultare perché rappresentano una visione molto realistica e ben documentata della situazione e dei possibili sviluppi futuri.

Tornando però al quesito iniziale, come si fa a essere ottimisti ed aspettarsi la lieta novella magari in occasione del prossimo Natale? Se si è credenti penso si possa soltanto sperare nella Provvidenza divina! Il secondo incontro di Catechesi (21.11) forse ci spiegherà perché questa non è ancora intervenuta.

Alberto Sacco



LA PANDEMIA È FINITA?

Chi mi segue nella lettura ricorderà quando parlavo del rapporto tra verità e media soprattutto quando questi sono asserviti al potere. Nelle ultime settimane stiamo assistendo alla scomparsa "mediatica" della pandemia. Dalle affermazioni roboanti tipo: "l'infezione da Covid è come un'influenza di lieve entità, le vaccinazioni servono solo per le persone fragili (ma chi sono?), la mascherina è inutile"; si è passati ad annullare quasi completamente l'informazione.

Dal resoconto giornaliero siamo a quello settimanale, ora non più letto ai telegiornali RAI ma da ricercare con pazienza su internet o in un piccolo trafiletto a metà quotidiano. Per diminuire l'effetto "mortalità" si sostiene a gran voce che i morti per Covid sono stati uniti a quelli morti con il Covid per incrementare i decessi in modo artificioso.



In merito a quest'ultimo concetto, il lettore può approfondire leggendo un articolo scientifico del dott. Roberto Villa apparso sul bollettino dell'ordine Nazionale dei Medici (Fnomceo) con data 12 ottobre '22. In sintesi esso conclude che il sistema di archiviazione delle cause di morte esclude la possibilità che un paziente possa essere catalogato come morto per Covid quando deceduto per altre cause. Errori sono possibili ma in numeri trascurabili. Ricordo che la certificazione di morte è un atto pubblico e la

falsificazione è soggetta a pene severe.

La pandemia è finita? La risposta è no, anche se i dati sono confortanti rispetto a qualche mese fa. Ricordo che in Italia abbiamo ancora dai 70 agli 80 morti di media al giorno e non sono pochi! In particolare assistiamo alla comparsa di due nuove varianti di Omicron, la BQ.1 (Cerberus) e BQ.1.1 (Gryphon) che attualmente stanno sostituendo i ceppi B.4 e B.5. Un dato molto importante che sta emergendo riguarda i rischi da reinfezione di cui vi riporto una sintesi:

Coloro che contraggono una nuova infezione da SARS-CoV-2 presentano un rischio di maggiore mortalità per tutte le cause. È quanto emerge da un recente studio condotto in sinergia dai ricercatori del 'Clinical Epidemiology Center', del 'Research and Development Service' e del 'Veteran Affairs' di St. Louis: lo studio è stato inoltre pubblicato sulla nota rivista 'Nature Medicine'. Oltre all'aumento del rischio di morte per tutte le cause, la reinfezione da Covid-19 aumenta i pericoli di ospedalizzazione e di sequele a carico di vari organi.

Per fare luce sulla questione, i tre principali autori dello studio, Benjamine Bowe, Yan Xie e Ziyad Al-Aly, hanno utilizzato il database sanitario nazionale del Dipartimento per gli affari dei Veterani degli Stati Uniti, creando tre coorti di pazienti. Una prima coorte composta da individui con un'infezione da Covid. Una seconda da individui con reinfezione e una terza composta da individui non infetti: quest'ultimi fungevano da controllo. Il gruppo di ricerca ha utilizzato i modelli di sopravvivenza, ponderati in base alla probabilità inversa. Il fine era stimare i rischi a 6 mesi di morte, ospedalizzazione e sequele dell'infezione da Covid. Il numero totale di persone analizzate è 5.819.264: di questi 443.588 con una prima infezione (prima coorte), 40.947 con reinfezione

(seconda coorte) e 5.334.729 non infetti (terza coorte). Rispetto ai controlli non infetti, i rischi e i danni potenziali di infezione aumentavano in base al numero di infezioni contratte. In altre parole, la reinfezione aumentava i rischi di morte, ospedalizzazione e sequele in più sistemi di organi. In particolare sequele a carico di polmoni, disturbi cardiovascolari, ematologici, diabetici, gastrointestinali, renali, mentali, muscoloscheletrici e neurologici. Ciò accade sia nella fase acuta, sia in quella post-acuta. Gli autori sottolineano inoltre che la riduzione del carico complessivo di morte e malattia dovuta al Covid-19 richiederà, per essere conseguita, l'implementazione di nuove strategie per la prevenzione della reinfezione.

Inoltre, i rischi sono apparsi particolarmente evidenti sia in coloro non vaccinati, sia in coloro che avevano una o più vaccinazioni prima dell'infezione. Dunque, il rischio sarebbe indipendente dallo stato di vaccinazione. Una limitazione dello studio, come dichiarato dagli stessi autori, risiede nella preponderante rappresentatività di maschi caucasici nelle coorti selezionate.

Nell'ultimo numero ho affrontato il problema dei danni collaterali causati dalla pandemia con

particolare attenzione agli atti di autolesionismo nei più giovani. Questo fenomeno di disagio è strettamente correlato con l'aumento smoderato dell'uso della rete. Ricordo comunque che l'utilizzo eccessivo dello smartphone è causa di danni psico-comportamentali piuttosto significativi. Studi recenti hanno dimostrato che bambini e adolescenti trascorrono davanti ad uno schermo ogni giorno in media dalle 5 alle 8 ore. Per gli esperti questo significa che passano meno ore, di quanto sia loro necessario, a dormire e alle relazioni sociali.

E' stato dimostrato che esiste una relazione tra tempo di utilizzo dello smartphone e problemi di salute fisica e mentale come obesità, depressione, ansia, problemi comportamentali, problemi di sviluppo motorio e cognitivo. Inoltre l'eccessiva esposizione ai dispositivi rischia di ledere la capacità di esprimere emozioni e comunicare efficacemente.

Esamineremo nel prossimo numero le opportunità e strategie per ridurre l'esposizione dei giovani e perché no anche degli adulti, al rischio di dipendenza psicologica al Web. Sono banale nel suggerire di togliere dalla lista per i regali del prossimo santo Natale, un nuovo cellulare?

Claudio Beati



NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito: www.assjon1.it

IL BANCO DI NATALE

Sabato 17 e domenica 18 dicembre, dopo tre lunghi anni, tornerà il Banco di Natale come eravamo abituati a vederlo e non più in edizione ridotta.

Vi saranno ancora con alcuni tavoli sul portico di sinistra del sagrato per attirare l'attenzione della gente, ma "il grosso" dell'esposizione sarà all'interno del salone Shalom con oggetti natalizi ed oggettistica per regali di vario genere: piccoli elettrodomestici, telerie per la cucina e il bagno, bigiotteria, oggetti per la casa, servizi da caffè, da the, bicchieri di varie forme ecc.. Sarà sempre possibile tentare la fortuna con la Pesca (€ 2 per 1 biglietto - € 5 per 3 biglietti). Questo Banco per noi è molto



importante poiché significa una nuova ripresa ed un ritorno alla normalità.

Molti volontari ed alcuni Jonny stanno lavorando da mesi per preparare l'evento e per creare gli oggetti che vedrete in vendita. La vostra presenza sarà un riconoscimento per il loro lavoro, ma soprattutto sarà una "boccata di ossigeno" per le nostre CASSE che hanno molto risentito della forzata chiusura e della ripresa "a singhiozzo".

I tempi sono difficili per tutti e le offerte, da noi chiamate "Gocce d'oro", che in passato ci venivano inviate dai nostri amici, si sono molto diradate o sono cessate

Vi aspettiamo quindi, non mancate!

Nelle foto ecco un timido "assaggio" di quanto troverete sui tavoli!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)
 "Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
 Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114
 e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.
 OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

GRUPPO LETTURA

Venerdì 25 novembre il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso il Santo Curato d'Ars per discutere del libro scelto nella riunione del mese precedente (*David Golder*, di Irène Némirovsky). Le impressioni dei presenti si sono rivelate piuttosto disomogenee. Che la scrittrice sia brava lo hanno riconosciuto tutti: con il suo stile terso ed essenziale riesce ad avvincere il lettore e perfino a dare dignità artistica al resoconto di una vicenda umana squallida e triste; nondimeno alcuni hanno evidenziato la pesantezza e la tetraggine del soggetto, confessando di aver finito il testo a fatica o di non averlo finito affatto. È stata infine prospettata la ragionevole ipotesi che il senso di oppressione che il romanzo indubbiamente comunica sia un effetto deliberatamente perseguito dall'autrice: la verosimiglianza dei ritratti psicologici e l'abilità con cui è evocato un mondo distorto e claustrofobico in cui nessun personaggio sembra trovare redenzione ingenerano un moto di insofferenza che, per converso, fa risaltare proprio l'alta qualità della scrittura.

Al di là della dicotomia che sembra opporre una tecnica narrativa sorprendentemente matura – il volume, pubblicato nel 1929, è l'opera d'una talentuosa esordiente – a una storia desolante, il libro ha suscitato interessanti riflessioni sul tema del denaro e dei rapporti umani che esso condiziona e avvilisce; sul mito della "Belle Époque", che fa da pittoresco sfondo alla biografia del protagonista; sulla rappresentazione della malattia e della vecchiaia; sulla bassa opinione che la Némirovsky, ebrea ucraina emigrata fortunatamente in Francia e, poi, morta ad Auschwitz (1942), mostra di avere degli ebrei. I membri del Gruppo si sono chiesti se il romanzo non possa in qualche modo apparire un apologo "antisemita"; o se forse non sia più corretto

parlare di una spietata analisi delle debolezze e dei vizi insiti nella natura umana, che, come avviene nei naturalisti francesi o in Dostoevskij, troverebbero la propria migliore espressione in quelle figure che la scrittrice conosceva meglio e per esperienza diretta.

Esaurita la discussione, sono stati inseriti nell'urna i titoli dei partecipanti alla serata e quelli che alcuni degli amici assenti avevano loro indicato. Questa volta la sorte ha favorito una proposta di don Ambrogio: *La parte dell'altro*, dell'autore franco-belga Éric-Emmanuel Schmitt. La data del prossimo incontro è stata fissata per venerdì 20 gennaio 2023: grazie alle festività natalizie, per deliziarsi con l'avvincente opera estratta, i lettori avranno a disposizione quasi due mesi!

La riunione si è sciolta con l'auspicio che questa nostra iniziativa riesca a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone interessate alla cultura e che possa essere anche un felice esperimento di collaborazione fra le due realtà parrocchiali di San Vito e del Santo Curato d'Ars.

Buona lettura a tutti, allora!



RACCOLTA VIVERI PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

I volontari della San Vincenzo ringraziano tutti i parrocchiani che nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 novembre hanno donato viveri a favore delle famiglie in difficoltà del nostro quartiere.

La distribuzione di pacchi viveri è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo abbiamo chiesto un aiuto a tutte le persone di buona volontà.

La risposta si è concretizzata, con la raccolta dei seguenti generi alimentari.

RISO	250 pz
OLIO OLIVA	130 pz
PASTA	350 pz
VARIE	100 pz

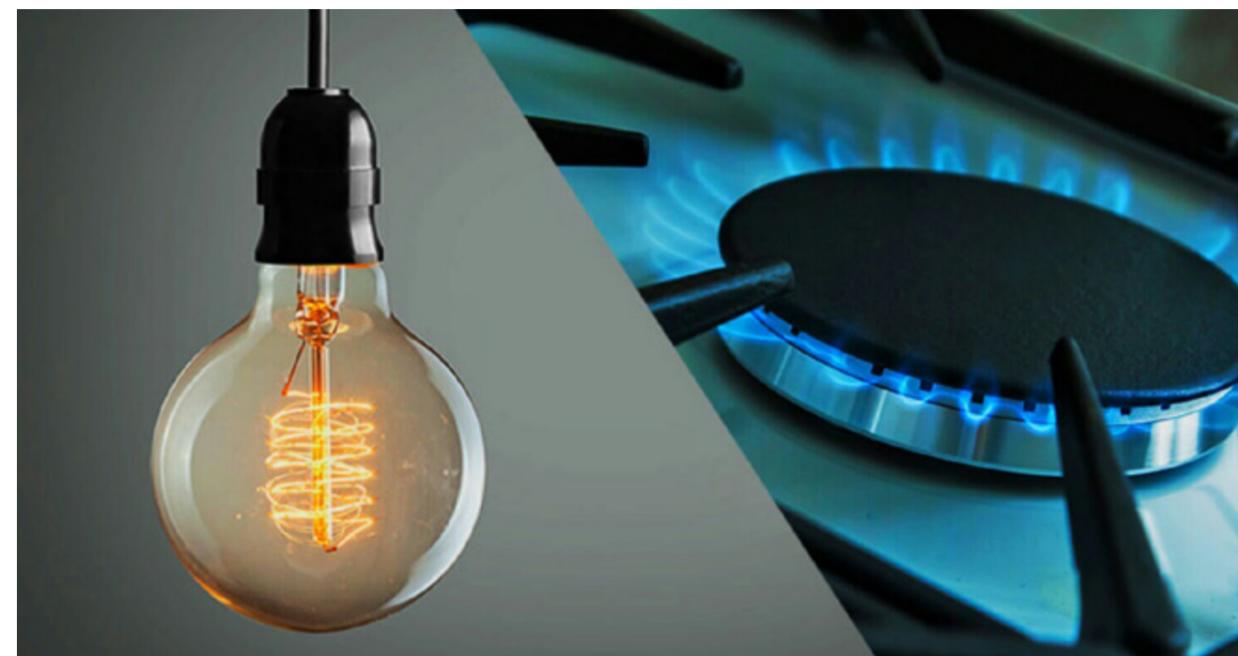
Per merito delle persone che credono sinceramente che la carità non sia un compito ma una scelta libera e consapevole, che donano con convinzione e senso di responsabilità, la Caritas rafforza giorno dopo giorno l'impegno di prendersi cura dell'altro, offrendo aiuto, assistenza e parole di conforto a tante persone che vivono una sofferenza spesso nascosta.

Ci auguriamo di condividere presto nuove iniziative e di poter continuare insieme un cammino comune, all'insegna della solidarietà e del rispetto dell'altro.

Ad ogni messa di sabato 12 e di domenica 13 novembre i doni sono stati portati all'altare direttamente dai fedeli al momento dell'offertorio, per valorizzare l'importanza del gesto e renderlo partecipativo.



EMERGENZA BOLLETTE



Carissimi parrocchiani di San Vito, in questo tempo di **AVVENTO** vogliamo riproporre l'iniziativa di raccolta fondi per pagare le bollette di **LUCE E GAS** a chi non ce la fa, già lanciata l'anno scorso e che ha avuto una risposta da parte vostra oltre a ogni aspettativa.

La vostra generosità ha permesso di aiutare decine e decine di famiglie del nostro quartiere in forte difficoltà economica, ma l'emergenza non è finita, anzi il numero di persone in stato di necessità è fortemente aumentato. Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
 Parrocchia di San Vito al Giambellino
 INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: Emergenza bollette

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello **“Emergenza bollette”**, posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



www.sanvitoalgiambellino.com

UNO SGUARDO GENERATIVO SULL'ALTRO PARTENDO DA NOI

Sabato 26 novembre tutti noi che operiamo nei servizi caritativi del decanato siamo stati invitati ad un convegno avente questo titolo di non immediata comprensione.

Padre Eugenio Brambilla, responsabile della Caritas della zona 1 della diocesi ha guidato la prima parte di riflessione teorica, cui ha fatto seguito un interessante scambio in gruppi. È di questa riflessione teorica che vorrei parlarvi, perché ne ho ricevuto molti stimoli per ripensare al mio impegno nella Caritas parrocchiale.

Expo 2015 con il suo sottotitolo "Nutrire il pianeta" ha portato una nuova visione, cioè che l'equa distribuzione del cibo va oltre il semplice concetto di "dare ai poveri" ma si basa su un obiettivo di sviluppo comune affinché i poveri non lo siano più.

Applicata alle realtà caritative già esistenti, è stata l'occasione per rivedere e ridare slancio all'idea stessa di distribuzione, per rafforzare la sinergia dei vari operatori e la rete che li unisce e anche per inventare nuovi metodi.

In seguito, l'arrivo della pandemia prima e della guerra poi ha aggravato le condizioni socioeconomiche generali e soprattutto quelle di chi vive in una situazione di povertà. Questo rischia di farci tornare indietro ad una logica puramente assistenziale e questo sarebbe un grave errore.

Padre Eugenio ci ha detto che, come cristiani, dobbiamo lasciarci evangelizzare dall'incontro con la povertà. Ma come può la povertà essere portatrice di Vangelo, cioè di buona novella? Questo può accadere solo se ci rimettiamo sempre

in discussione, ribaltiamo il nostro modo di pensare, smettiamo di dire "abbiamo sempre fatto così" perché quel "così" non funziona, infatti se funzionasse non ci sarebbe più la povertà.

Ci ha detto anche che la giustizia viene prima della carità (lo stesso concetto che poco tempo fa abbiamo sentito da Don Ciotti), perché solo sanando le disparità sociali e garantendo i diritti di tutti avremo qualche chance di cambiare veramente la vita delle persone che aiutiamo.

Il servizio caritativo deve essere "profetico", cioè deve far crescere il benessere futuro della persona nel suo complesso, quindi benessere materiale ma anche i diritti, i doveri, il senso di responsabilità, l'autonomia, la cittadinanza. Quindi il povero non è più l'oggetto del nostro servizio, diventa il protagonista del suo riscatto, aiutato da noi.

Un esempio di come è stata messa in pratica questa logica sono gli empori solidali che, al di là della semplice ottica della distribuzione, restituiscono dignità attraverso il gesto di fare la spesa, che è un gesto di autonomia. Questa idea dell'autonomia dovrebbe essere la chiave di lettura di ogni nostro intervento; dovremmo sempre chiederci se stiamo generando autonomia o se ci stiamo sostituendo, se siamo capaci di attivare un cambiamento o se ci abbandoniamo alla sensazione di cronicità e pensiamo che non ci sia nulla di recuperabile. Infine, dopo esserci presi cura delle persone dobbiamo lasciarle andare e non tenerle legate a noi perché questo ci gratifica e ci fa sentire importanti.

Personalmente, ho trovato molte affinità con il ruolo del genitore: desidero un futuro migliore per mio figlio, lo aiuto ad incamminarsi, lascio che diventi autonomo e infine lo lascio andare.

E sappiamo quanto questo percorso sia difficile! Quale dovrebbe essere lo stile che caratterizza gli operatori dei servizi caritativi? Il modello è il Samaritano: vede ciò che gli altri non vedono, mette da parte per un attimo le preoccupazioni della sua vita, agisce senza fretta, si prende cura fino alla fine e poi lascia andare.

Padre Eugenio ci ha lasciato tre punti riassuntivi finali:

1. ridare vita, speranza e fiducia ad ogni persona

che incontriamo

2. curare e far crescere in un'ottica di reciprocità: "non posso aiutarti senza di te"
3. lasciare andare ciascuno nella responsabilità e nell'autonomia conquistata

Dal momento successivo di confronto in gruppi è emersa una grande ricchezza di energia e buona volontà, con qualche difetto di metodo e un po' di scoraggiamento davanti al panorama sociale, istituzionale e amministrativo.

Sicuramente questa tematica sarà stimolo per altri momenti di confronto e, mi auguro, di creatività.

Susanna Mattarelli

Il buon samaritano - Vincent Van Gogh - 1890



DONA UN DONO



Dona un giocattolo e regala un sorriso!

Carissimi, in continuità con quanto già fatto gli anni scorsi, anche in questo tempo di **AVVENTO** abbiamo pensato ad una attività che coinvolga i bambini.

Vorremmo chiedere ai vostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro.

I regali verranno raccolti in chiesa alle messe festive nel periodo natalizio fino al nove gennaio e saranno quindi donati ai bambini ospitati dal Centro Accoglienza Ambrosiano, ai bambini del doposcuola e delle famiglie della nostra parrocchia assistite dalla San Vincenzo.

Nella speranza di una vostra generosa risposta vi auguriamo

BUON AVVENTO!



ATTIVITÀ CARITATIVE

GIORNATA NAZIONALE COLLETTA ALIMENTARE

La 26° giornata nazionale della colletta alimentare, promossa dalla fondazione Banco Alimentare, ha raccolto nella sola giornata di sabato 26 novembre circa 6.700 tonnellate di cibo, nonostante il momento particolare e i disagi dovuti al maltempo in numerose località. Quanto raccolto sarà distribuito nelle prossime settimane a circa 7.600 strutture caritative che assistono 1 milione 750 mila assistiti, in aumento rispetto all'anno scorso.

Anche la nostra comunità di San vito al Giambellino ha aderito all'iniziativa promossa dal Banco Alimentare, partecipando alla raccolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino, mettendo sul campo una ventina di volontari che hanno scelto ancora una volta di rimboccarsi le maniche, di coinvolgersi direttamente senza delegare ad altri la responsabilità di un gesto di solidarietà capace di educare alla carità e quindi di costruire.

Il risultato è stato VERAMENTE STREPITOSO, ecco i numeri:

Tonno in scatola	70 kg
Passata di pomodoro	467 kg
Pasta	539 kg
Verdure in scatola	319 kg
Olio	184 kg
Alimenti infanzia	309 kg
Riso	123 kg
Latte	120 kg
Biscotti	81 kg
Varie	134 kg

In totale, 2356 kg contro i 2049 kg del 2021 (+14,8%) per un totale di 196 cartoni contro i 168 del 2021 (+16,7%)

Considerando il momento di evidente difficoltà

economica che si sta affrontando possiamo affermare che la generosità si è accompagnata alla solidarietà, tante le testimonianze di persone che con generosità hanno donato.

Vogliamo ringraziare tutti i volontari che hanno partecipato, i sacerdoti di San Vito che hanno promosso l'iniziativa e i nostri parrocchiani, la gente del nostro quartiere che ha fatto la spesa al Tigros e che ha dimostrato una generosità eccezionale, il direttore del Tigros Vincenzo e i suoi collaboratori che ci hanno accolto calorosamente e infine ma non ultimo Luca, referente del Banco Alimentare che ha organizzato la colletta.

Siamo molto contenti, oltre che per il risultato raggiunto, della bella partecipazione da parte di tutti e dei numerosi e significativi incontri fatti. Come non essere grati per la ricchezza incontrata anche in questa giornata?

Grazie ancora a Marzia, Chiara, Anna, Daniela, Francesco, Patrizia, Enrica, Giorgio, Luigi, Giorgio, Giuseppe, Teresa, Anna, Roberta, Michele, Felicia, Gianfranco, Elena, Stefano, Simone, Susanna, Tiziana.



NOTIZIE ACLI



Decreto Semplificazioni "ASSEGNO UNICO UNIVERSALE"

Più soldi per le famiglie con figli disabili. L'INPS prevede attraverso questo sistema, a prescindere dalla condizione lavoro dei richiedenti, (gli esercenti la responsabilità genitoriale possono essere non occupati, disoccupati, percettori di reddito di cittadinanza, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati) e senza limiti di reddito. A variare è la misura del beneficio erogato: l'ammontare dell'importo destinato alla famiglia cambia in base all'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), più alto corrisponde un importo inferiore erogato a titolo di AUU (Assegno Unico Universale).

Gli importi vengono in ogni caso accresciuti in presenza di: nuclei familiari con più di due figli, con disabilità, madri inferiori ai 21 anni, genitori entrambi titolari di reddito di lavoro. L'AUU è una misura introdotta per fornire sostegno alle famiglie, razionalizzando e semplificando le misure previste per le famiglie con figli minorenni a carico, figli maggiorenni che non abbiano compiuto i 21 anni di età se studenti o disoccupati e figli disabili senza limiti di età. L'assegno può essere richiesto dal settimo mese di gravidanza in favore del nascituro. L'assegno sostituisce e assorbe le seguenti misure rimaste in vigore sino al febbraio 2022.

Gli assegni familiari con figli orfanili (definiti nuclei famigliari orfanili tutti quei nuclei in cui il figlio è rimasto orfano o ha perso uno dei due genitori, ricevendo per tale motivo la pensione di reversibilità. Il nucleo potrebbe essere composto di un solo elemento – il figlio orfano di entrambi i genitori – o da due soggetti – il coniuge superstite è il figlio; l'assegno al nucleo familiare con almeno tre figli minori; il premio alla nascita o all'adozione (cosiddetto Bonus Mamma Domani); assegno di natalità (cosiddetto Bonus Bebè); l'assegno temporaneo (misura "ponte" vigente

da luglio 2021 a febbraio 2022.

Da prestare attenzione che la misura non sostituisce o limita il Bonus Asilo Nido. Va chiesto ogni anno con domanda telematica da presentare all'INPS; fanno eccezione: i nuclei familiari ai quali è già stato riconosciuto il cosiddetto "Reddito di Cittadinanza (Ric). In questo caso il pagamento dell'Assegno Unico Universale, che è calcolato sottraendo dall'importo teorico spettante a quel nucleo familiare la quota di reddito di Cittadinanza relativa ai figli che ne fanno parte, avviene automaticamente.

Grazie al Decreto Semplificazioni il Governo ha voluto assicurare un adeguato sostegno ai nuclei familiari con figli con disabilità a prescindere dall'età, esclusivamente per l'annualità 2022. A tal fine è stato previsto che: i figli maggiorenni disabili senza limiti di età sono equiparati ai minorenni, l'importo spettante a titolo di maggiorazione per disabilità per i figli disabili fino al compimento di 21 anni di età è quello previsto per i figli disabili. Rimane ferma la condizione secondo cui l'erogazione dell'Assegno Unico Universale spetta a coloro cui è riconosciuto almeno il grado di disabilità. L'Inps chiarisce che per i figli disabili nella fascia di età 18-20 anni che inizialmente percepivano l'assegno nella misura massima di 85 euro (con ISEE non superiore a 15.000 euro) più 80 euro (a titolo di maggiorazione a prescindere dall'ISEE per disabilità). Gli importi dell'assegno e delle maggiorazioni per disabilità devono essere equiparati e aumentati a quelli minorenni; per i figli disabili di età pari o superiore a 21 anni, che inizialmente percepivano l'assegno nella misura massima di 85 euro, l'importo dell'assegno è equiparato a quello dei minorenni.

Inoltre si precisa che non cambia nulla per quanto riguarda i figli (disabili e non) con età fino a 18 anni.

Maggiorazione per i figli maggiorenni con disabilità, l'annualità 2022 (periodo 1° marzo 2022 – 28 febbraio 2023), in esecuzione del Decreto Semplificazioni, i figli disabili beneficeranno di un assegno pari a un massimo di 175 euro (con ISEE non superiore a 15.000 euro) cui vanno aggiunti, anche per i figli fino a 21 anni, a titolo di maggiorazione, fino a 105 euro mensili in caso di non autosufficienza del figlio. Dal 1° marzo 2023 (a seguito della trasmissione delle nuove domande di AUU per l'anno 2023) tornerà ad applicarsi la distinzione tra figli disabili minorenni, figli disabili di età compresa tra 18-20 anni e figli disabili di età pari o superiore a 21 anni. Il decreto semplificazioni ha inoltre disposto che per l'anno 2022 (periodo 1° marzo 2022 – 28 febbraio 2023) l'importo di maggiorazione transitoria per i nuclei con almeno un figlio a carico con disabilità è maggiorato di 120 euro in presenza di un ISEE non superiore a 25.000 euro; a condizione dell'effettiva percezione nel 2021 di Assegni al Nucleo Familiare (ANF). Infine sono in arrivo gli arretrati secondo le disposizioni del Decreto Semplificazioni riferito all'annualità del 2022, ciò vuol dire che coloro che hanno i requisiti per beneficiare della maggiorazione hanno diritto non solo alle maggiori somme per tutte le mensilità sino a febbraio 2023 ma anche all'adeguamento

delle rate degli assegni già percepiti nei mesi precedenti. Coloro che hanno trasmesso la domanda per l'AUU entro il termine del 30 giugno 2022 (e la cui domanda è stata accolta) hanno diritto al conguaglio sin dalla data di marzo 2022 eventualmente già erogata. I beneficiari che hanno trasmesso le domande presentate dal 1° luglio 2022, hanno già ricevuto le somme come adeguate ai nuovi importi. Per i nuclei familiari orfanili con Decreto Semplificazioni sono state apportate delle modifiche anche all'erogazione dell'AUU ai nuclei famigliari orfanili. Con l'introduzione della lettera c-bis all'art.2 del DLgs n.230/2021 è stato previsto che gli orfani maggiorenni possono beneficiare dell'assegno se: titolari di pensione superstiti; hanno una disabilità grave ex art.3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n.104 (si veda anche sulle tre categorie di disabilità). Infine, dicembre è il mese degli auguri e dei regali della Parrocchia San Vito, non sfuggiamo ai tradizionali Auguri ai nostri lettori: BUONE FESTE E un FELICE ANNO NUOVO.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com/Carità/PatronatoACLI

Gerardo Ferrara

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Telefono 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Greta Van Bennekom 13.11.2022

Barbara Matilde Clara Gallucci 13.11.2022

Ester e Roberto Brazzoduro 6/11/2022

Tommaso Martorano

e Daneri Rosa Chavez Del Carmen 13/11/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Nicoletta Altobelli

Largo Gelsomini, 1 – Anni 67

Aldo Savino Bozzetti

viale Troya, 8/A - anni 77

Giancarlo Masciocchi

Via Savona 110/A – anni 89

Rocco Garbetta

Via Lorenteggio, 43 – anni 79

Renato Cellario

Via Lorenteggio, 43 – anni 88

Clotilde Abbiati

Via Lorenteggio, 49 – anni 91

Luigi Rubino

Via Tito Vignoli, 53 – anni 97

Rosa Ghigini

Via Giambellino, 49 – anni 81

Enrica Basseghini

Via Savona 90/A - anni 88

Sergio Delfini

Via Giambellino 131 – Anni 83

Luciano Fedele Felice Fortunato Cioffi

Via Giambellino 96 – Anni 76

Maria Gemma Guidi

Via Giambellino 133 – Anni 96

Enrico Soldati

Largo Scalabrini 2 – anni 77

Luigi Bianchi

Via degli Zuccaro 6. – Anni 86

Umbertina Piera Teresa Pressato

Largo Gelsomini 3 – Anni 92

Virginia Possamai

Via Giambellino 150 – Anni 100

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122

antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi@gmail.com

SANTO NATALE 2022

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

Martedì 20 dicembre

Celebrazione Penitenziale in preparazione al Natale

Sabato 24 dicembre

Celebrazione per i bambini del catechismo
Veglia e Messa di mezzanotte

Domenica 25 dicembre – Natale del Signore

Messe secondo gli orari festivi

Lunedì 26 dicembre – Santo Stefano

Messe secondo gli orari festivi

Sabato 31 dicembre

Messa con Te Deum

Domenica 1 gennaio

Messe secondo gli orari festivi

Venerdì 6 gennaio – Epifania del Signore

Messe secondo gli orari festivi

Parrocchia Santo Curato d'Ars	Parrocchia San Vito al Giambellino
Ore 18	Ore 21
Ore 17 Ore 23,30	Ore 17 Ore 23,30
Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
Ore 18	Ore 18
Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18